

Giampiero Rossi

IL DIALOGO *interrotto*

Il segretario generale della Cgil ribadisce le sue critiche: otto pagine senza mai le parole lavoro e diritti sarebbero un «documento congiunto»?



Dopo la notte della rottura Montezemolo torna a dire che «il paese ha assolutamente bisogno di dialogo con il sindacato»

ROMA «Ma quale diktat? Semmai noi abbiamo cercato l'esatto contrario, cioè di aprire un percorso comune su basi condivisibili. Come si può pensare che un testo di otto pagine in cui non compaiono mai le parole "lavoratori" e "diritti" possa diventare un documento congiunto? Le nostre proposte sono chiare e ragionevoli, le abbiamo espresse prima dell'incontro, durante e dopo. Confindustria rifletta».

Conversando con Guglielmo Epifani, il giorno dopo il primo, tumultuoso incontro con Confindustria, Cisl e Uil, non si ricava l'impressione di un leader preoccupato per il proprio presunto isolamento da quel tavolo che troppe fanfare avevano annunciato con enfasi. Al contrario, il segretario generale della Cgil appare tranquillo e disponibile a ribadire punto per punto perché a quel tavolo le cose non sono andate come si auspicava, quali paradossi procedurali (e non solo) abbiano condotto all'inatteso finale della riunione di mercoledì sera in viale dell'Astronomia. È sbagliato, anzi addirittura controproducente, secondo la Cgil, forzare in questo momento i tempi sul terreno della riforma degli assetti contrattuali, dei salari e della prevenzione del conflitto. Anzi, con importanti vertenze contrattuali ancora aperte, dagli autoferrotranvieri al pubblico impiego, il pericolo è quello di creare l'effetto opposto. E anche se nessuno lo dice, il timore è che dietro una facciata nuova si possano nascondere ancora tentazioni antiche, quelle che l'ex presidente degli industriali Antonio D'Amato ha manifestato sfacciatamente durante la sua gestione.

In realtà, poi, nei giorni precedenti l'appuntamento al tavolo della concertazione voluto da Luca Cordero di Montezemolo lo stesso Epifani aveva cercato di mitigare gli entusiasmi di chi già dava per fatto un percorso che ripartiva dopo una stagione così densa di scontri da non poter essere archiviata in sole tre ore di riunione. Al di là di qualche scambio acceso, infatti, non si è trattato di una "lite" con Savino Pezzotta o di qualche sgarbo personale: «Quelle sono cose che succedono quando si è coinvolti con passione nel proprio impegno - ricorda Epi-



La delegazione di Cgil, Cisl e Uil guidata dai segretari generali Epifani, Pezzotta e Angeletti durante l'incontro tra i sindacati e Confindustria

Foto di Mario De Renzi/Ansa

fani - e allora viene fuori il carattere, ma non significa niente di particolare».

Ieri il consiglio generale della Cisl ha dato mandato a Pezzotta di proseguire il confronto. Il presidente di Confindustria, Montezemolo, ha ribadito che «il paese ha bisogno di dialogo con il sindacato», precisando che «è un metodo che non vuol dire necessariamente accordo». Da parte sua, Guglielmo Epifani ricorda a Cisl e Uil che «Sulla revisione dei contratti esistono alcune precondizioni - spiega - dobbiamo capire se tra noi c'è un punto di vista comune; per questo soltanto dieci giorni fa abbiamo avviato una apposita commissione unitaria, perché non si tratta soltanto di "fare", ma anche di ragionare su "cosa fare"».

**È il confronto con Confindustria?**  
«È il passaggio immediatamente successivo - spiega Epifani - a un

## il centrosinistra

## La preoccupazione di Fassino: «Serve un patto per lo sviluppo»

MILANO Piero Fassino è preoccupato per la rottura tra Cgil e Confindustria. Ieri il segretario dei Ds, intervenendo alla Direzione nazionale del partito, ha detto che il centrosinistra deve continuare a «contrastare le scelte sbagliate del governo. Qui c'è uno spazio importante che si apre, per noi e per la nostra iniziativa, costruendo intorno a una competitività di più alta qualità e a un nuovo welfare, un'alleanza con i settori più illuminati e dinamici delle professioni, dell'impresa, del lavoro, del sapere. Un nuovo grande patto per lo sviluppo». Per questo - ha sottolineato - «guardiamo con preoccupazione all'esito dell'incontro fra sindacato e Confindustria di ieri».

È cautamente ottimista il responsabile economico

dei Ds, Pierluigi Bersani: «Non credo che la strada della concertazione verrà abbandonata. Credo che ci lavoreranno ancora nei prossimi giorni. Spero che questo primo avvio un po' difficile possa essere corretto rapidamente. Diciamo - aggiunge - che sta faticosamente cominciando un lavoro dopo tantissimo tempo in cui non si era fatto nulla. Il paese ha bisogno di trovare il terreno di dialogo». Anche per Enrico Letta della Margherita, la rottura di mercoledì sera «è un fatto negativo perché bisogna cogliere la nuova fase politica che chiude tre anni di scontri continui». Ma avverte: «Non fermiamoci alla prima difficoltà. Il dialogo deve riprendere sia tra i tre sindacati sia con Confindustria perché questa oggi è la priorità delle priorità».

confronto tra i sindacati. Se invece si procede capovolgendo questi passaggi, anticipando la discussione sui contratti non si ottiene di sicuro una riduzione dell'area del conflitto e diventa più difficile trovare un percorso unitario. Allora sì, si rischia la rottura».

**Eppure Pezzotta ha parlato di veti della Cgil.**

«Ma questo non è affatto vero, il mio non è un "niet" ma semmai il contrario, è la volontà di trovare un percorso unitario. È un richiamo al fatto che non possiamo decidere in tre chiusi in una stanza i modelli contrattuali del '93, perché riguardano milioni di lavoratori. Non si può cambiare senza avere ben chiaro perché e cosa bisogna cambiare. Il nostro non è un atteggiamento di rifiuto, ma la ricerca di una posizione unitaria con Cisl e Uil. Noi non abbiamo cambiato opinione».

**Intanto Montezemolo minimizza l'accaduto e dice che si**

aspetta dal sindacato «un segnale unitario di risposta e di proposta rispetto ad un documento importante, che ha come obiettivo condividere un progetto da discutere con il governo».

«Ci è stato presentato un documento - ripete ancora una volta Epifani - che dal punto di vista delle politiche industriali è condivisibile, sul quale si può lavorare anche perché riflette le nostre posizioni ribadite più volte. Poi, però, c'è una parte che affronta temi come le privatizzazioni delle aziende pubbliche, il

conflitto e i contratti che non ci sta bene. Noi abbiamo chiesto di toglierlo per poter così iniziare a lavorare sulla parte condivisa, ma su questo Confindustria ha mostrato di avere qualche problema e poi non c'è stato accordo neanche Cisl e Uil. Ma io mi chiedo come possa un sindacato considerare "congiunto" un documento che in otto pagine non menziona mai le parole "lavoro", "lavoratori" e "diritti"? Questo mi sembra piuttosto un testo unilaterale, un documento di parte, altro che congiunto...».

**E adesso hanno rialzato la testa quelli che non cercano altro che pretesti per dire che la Cgil è isolata...**

«Non sono preoccupato da questi commenti - assicura il segretario del più grande sindacato italiano - perché la nostra è una proposta seria per la ripresa dell'industria e dell'economia del nostro paese. Quello che porta alla rottura è il tentativo di inserire in quest'operazione forzature e anticipazioni su questioni delicate e complesse come quella degli assetti contrattuali. Ci rifletta Confindustria, e decida. Io credo proprio che le nostre proposte siano state chiare e ragionevoli prima, durante e dopo l'incontro di mercoledì sera».

Intanto la segreteria della Cgil ha convocato per lunedì mattina una riunione di tutti i segretari generali delle federazioni di categoria, delle federazioni regionali e delle camere del lavoro delle aree metropolitane. L'incontro servirà per fare, insieme con Guglielmo Epifani e con tutta la segreteria confederale, il punto della situazione sul fronte del dialogo con Confindustria e con Cisl e Uil, dopo la decisione di lasciare il tavolo di confronto.

## Il 14 luglio della concertazione

## Nulla era previsto, tutto era previsto

Bruno Ugolini

Nulla era previsto, tutto era previsto. Stiamo parlando della rottura tra la Cgil e la Confindustria. Ha suscitato stupori e interrogativi. Non sono, infatti, trascorsi molti giorni da un incontro caloroso tra il popolo della Cgil e il nuovo presidente della Confindustria Luca di Montezemolo. Che cosa è mai successo per turbare quello che sembrava un clima nuovo?

C'è da chiarire che gli applausi che avevano salutato il successore di Antonio D'Amato erano indirizzati soprattutto alla volontà proclamata d'imprimere all'organizzazione imprenditoriale una svolta rispetto al passato. La parola magica, ritornata alla ribalta, era «concertazione».

Nessuno però, nel principale sindacato italiano, si faceva troppo illusioni. Nessuno aveva certo maturato l'idea che la Confindustria, improvvisamente, intendesse cambiare mestiere, abbandonare la difesa degli interessi per i quali è sorta. Nell'incontro di ieri, però, Montezemolo e i suoi uomini hanno fat-

to di più.

Hanno presentato un documento-piattaforma, non facile da digerire, imprevedibile nelle sue parti «sindacali». Tutti sapevano, ad esempio, che la Cgil non era disposta a fissare ora un negoziato sul modello contrattuale, alternativo a

La Confindustria ha messo sul tavolo un documento imprevedibile nelle sue parti sindacali



quello scelto nel 1993. Lo sapeva il presidente della Confindustria e lo sapeva anche il segretario della Cisl Savino Pezzotta. Che pure da tempo insiste perché una nuova soluzione sia concordata.

Sono ingiustificate le ragioni di Guglielmo Epifani? Non è facile confutarle. È vero, infatti, che stiamo precipitando in uno scontro sociale non di poco conto. Che cosa direbbero i dipendenti pubblici, i tranvieri, i bancari, i metalmeccanici intenti al rinnovo del cosiddetto secondo biennio, se le Confederazioni invece di sostenerli, alla ricerca di soluzioni positive, si impegnassero in certose discussioni sui contratti del futuro? Ed è vero o no che Cgil, Cisl e Uil, d'amore e d'accordo, avevano dato vita ad apposite commissioni atte proprio a

trovare una seria sintesi su opinioni diverse, relative, appunto, al modello contrattuale? Commissioni che non hanno esaurito il loro compito.

Eppure si è voluto procedere, sapendo benissimo a che cosa si andava incontro: un'ennesima rottura. Ed ora non sarà facile uscirne. Non sarà facile nemmeno per una Confindustria che si voleva rinnovata e che ora rischia di ripetere copioni già visti, con risultati pessimi, anche rispetto ad una possibile azione comune verso il governo, sui problemi dello sviluppo, delle risorse destinate alle innovazioni produttive.

Il tutto, forse, per ispirazione di quell'Alberto Bombassei che è proprio l'uomo che nella Federmeccanica ha aiutato la nascita di un pe-

sante contratto separato. Chi sogghigna è Roberto Maroni. Un ministro del Welfare che ignora come la sorte crudele che ha colpito Giulio Tremonti sia in agguato anche per lui, accusato, non dalla sinistra ma dalla «destra sociale», d'essere il guastatore di ogni dialogo.

Non sappiamo se c'entra la politica in tutto questo. Non convincino i retroscena proposti ad ogni occasione per la Cgil (anche se questa volta gli esperti in materia tacciono). Non siamo attirati nemmeno da altri scenari, come quelli raccontati dal Corriere della sera, a proposito di un «pranzo di lavoro», precedente il colloquio con la Confindustria, svoltosi tra lo stesso Maroni e i segretari Cisl e Uil. L'ultima volta che abbiamo accen-

nato ad una tentazione, presente nella Cisl, rispetto ad un presunto disegno neocentrista caro all'Udc, siamo stati aspramente rimproverati da Savino Pezzotta. Allora ci spiegò come le divisioni nascano per ragioni solo e soltanto sindacali, inerenti due diverse filosofie.

Non sarebbe stato meglio se le tre confederazioni avessero portato alla trattativa una loro piattaforma?



Una, ad esempio, con la Cisl che insiste per la difesa delle buste paga nelle piccole aziende, anche attraverso la contrattazione territoriale e un'altra con la Cgil che non intende sguarnire i contratti nazionali. Se le cose stanno così, però, non può essere Luca di Montezemolo a sciogliere il dilemma e aiutare una sintesi esauriente.

Una cosa, infatti, appare chiara. L'appuntamento fatidico del 14 luglio sarebbe andato in modo assai diverso se a quel tavolo confindustriale dove a dire il vero si va per contrattare, riservando al governo la «concertazione», per prima cosa le tre Confederazioni avessero letto un loro documento, una loro piattaforma.

Magari partendo non da problemi di ingegneria negoziale ma dalle questioni che il mondo del lavoro invoca: fate crescere il Paese che declina, costruite una risposta salariale ormai inderogabile, favorite una stabilizzazione del lavoro oggi sottoposto alla pioggia scozzese di una frammentazione che rischia di scardinare diritti e sindacati.

**FESTA 2004 Regionale dell'Unità della LOMBARDIA**

Cremona 2-19 luglio 04 Area Fiera

Il programma generale su [www.dscremona.it](http://www.dscremona.it)

ANDAVO A CENTO ALL'ORA... - L'Italia fra rischi di declino e nuovo fiducia

**DOMANI**  
**SABATO 17 LUGLIO**  
ore 21.30

**Pierluigi BERSANI**  
Segreteria Nazionale DS

**Savino PEZZOTTA**  
Segretario Cisl

**Raffaello Vignali**  
Presidente Nazionale Compagnia delle Opere

**Francesca ZAJCZYK**  
Sociologa Università bicocca

presidente  
**Luciano Pizzetti**  
Segretario Regionale DS Lombardia